



Gorbaciov: «Il Pcus sarà di orientamento socialista»

Gorbaciov (nella foto) ora potrà andare al G7 più tranquillo. Sul piano interno ha strappato l'annuncio di Eltsin che si è dichiarato disponibile ad appoggiarlo nelle prossime elezioni presidenziali. Forte di questo il leader sovietico ha «disegnato» la sua idea del nuovo Pcus. «Sarà - ha detto in una conferenza stampa - un partito moderno, di orientamento socialista». E su questa base si prepara al confronto coi moderati del partito.

A PAGINA 11

Jugoslavia Scontri tra croati e serbi

Giornata difficile in Jugoslavia, difficile più per le tensioni e le paure che non accennano a scomparire che per gli scontri veri e propri, che pure non sono mancati in Croazia provocando un morto e diversi feriti. A Lubiana il parlamento dovrebbe approvare oggi gli accordi di Brioni. Non mancano le accuse di violazione della tregua, e comono voci non confermate di agguati terroristici. In Croazia sono in molti a parlare di «stato di guerra».

A PAGINA 10

Così le nuove pensioni capitolino per capitolino

È pronto il disegno di legge per la riforma della previdenza, che Marini domani presenta al Consiglio di Gabinetto. Per tutti l'obbligo di andare in quiescenza a 65 anni, ma con gradualità. Apertura sulla pensione flessibile, introdotta a parte mentre si lavora, la cui disciplina è però delegata al governo come quella sui fondi integrativi. Sconti sui contributi per i disoccupati tra i 20 e i trent'anni, e sull'età pensionabile per chi svolge lavori usurari.

A PAGINA 13

I film di Fellini non si toccano La Rai anticipa il telegiornale

I film di Fellini non si toccano. Ieri sera L'Intervista doveva andare in onda alle 21.30, con il Tg tra il primo e il secondo tempo. Ma il regista, che si è sempre battuto contro gli spot nei film, ha telefonato a Manca e Pasquarelli, e la Rai ha deciso di anticipare il telegiornale e trasmettere senza interruzioni il film. «Un'opera delicata - spiega Fellini - e mi sembrava che sarebbe diventata una specie di Blob...».

A PAGINA 20

Editoriale

Adriano Sofri nel paese delle bugie

MICHELE SERRA

È imminente la sentenza d'appello sull'assassinio di Luigi Calabresi, commissario di polizia. Un caso giudiziario clamoroso e per molti aspetti esemplare in un paese che, nel corso dei suoi ultimi decenni, ha via via perso per strada, come monete da una sacca, la comune coscienza della giustizia e, insieme ad essa, il patrimonio della verità. Il processo è stato istruito sulla base della confessione di un uomo, Leonardo Marino, che non ha mai saputo produrre elementi probanti al di fuori delle proprie parole e del proprio giudizio soggettivo. La polemica è nota: da una parte quelli che considerano bastanti le parole di Marino, dall'altra quelli - come chi scrive - che ritengono scandalosamente insufficienti le accuse di un uomo per condannarne altri.

In più, il caso Calabresi arriva a chiudere, simbolicamente, un lunghissimo e sanguinoso periodo della nostra storia trandone un bilancio giudiziario, politico e morale semplicemente sconvolgente: tutti i conti sono stati regolati con l'illegalità di piazza, quella dei movimenti e delle bande, dei «cattivi maestri» e della marginalità sociale; nessun conto è stato regolato con la mostruosa illegalità di Palazzo, con le trame, i poteri occulti, i servizi deviati, al punto che le Corti d'appello di mezza Italia hanno dovuto riconoscere, candidamente, che la verità non era accertabile perché apparati dello Stato sfuggiti (almeno si spera) al controllo delle istituzioni avevano reso impossibile l'accertamento dei fatti.

È inutile negare che il contesto - e che contesto - ha ulteriormente avvelenato il clima di questo processo, essendo fortissima, in molti italiani ancora allo stato di veglia, la convinzione, anzi la cognizione che esiste un'illealtà perdente, e perciò colpita e liquidata anche oltre la misura (vedi l'eterna carcerazione di Renato Curcio) ed esiste un'illealtà vincente, dunque temuta, nascosta, protetta e blandita.

Questo clima di verità dimezzata permea a tal punto la nostra vita civile da aver condizionato fortemente la rissa istituzionale degli ultimi mesi. Il capo dello Stato, tra le tante cose che ha esternato, ha avuto almeno il merito di chiarire al paese che, a giudizio del primo cittadino e del primo magistrato della Repubblica, vicende come Gladio, Piano Solo e loggia P2 vanno serenamente considerate nel quadro di una lotta politica, quella dei buoni (gli occidentali) contro i cattivi (i comunisti). In altre parole questo significa che non è esistita, in Italia, una comune opinione del diritto, dei crimini e degli atti leciti, e che gli atti dei cittadini e delle associazioni, segrete e non, devono essere valutati anche alla luce di variabili molto importanti (e importanti addirittura per il presidente della Repubblica), per esempio quella del «patriottismo».

Mi sembra impossibile pretendere un avallo più autorevole a quella che è, da tempo, una precisa sensazione: e cioè che la verità (anche quella decente approssimazione di verità che è ottenibile in sede pubblica) è tuttora, in Italia, una questione di potere. E mi sembra altrettanto chiaro che finché la verità sull'interminabile notte della Repubblica non smetterà di servire da arma di ricatto tra i suoi illegittimi depositari, nessun processo politico, né quelli sulle stragi né quello contro Lotta continua, potrà mai essere istruito senza che l'opinione pubblica lo viva come un regolamento di conti.

La lista di stragi e delitti continuamente sfiordati dalla mano della giustizia e sempre ricoperti premurosamente di sabbia è infinita. Tra poche ore potremmo trovarci di fronte a un assassinio interamente ricostruito da un pentito e a rifare la conta delle centinaia di morti archiviati per mancanza assoluta di pentimento. A me sembra questa la più grave e disperante delle considerazioni da fare in margine a questo caso. L'assoluzione o la condanna di Sofri, Bompressi e Pietrostefani potrà solo togliere o aggiungere un'ingiustizia in più a un paese senza verità. Il popolo sovrano, forse, ha bisogno di almeno uno spicchio di verità sui vent'anni di sangue politico per sentire, finalmente, che la sua sovranità non è - come direbbe un costituzionalista - una solenne presa per i fondelli.

Il Psi nega di aver discusso con Forlani un accordo per la prossima legislatura Occhetto: «Cossiga oltre la modica quantità». Pressioni del Quirinale contro De Benedetti?

Il giallo del patto

La Dc insiste. Craxi: io vedo elezioni

Il «miracolo» italiano è giunto al capolinea

NICOLA TRANFAGLIA

Dopo il giudizio dell'agenzia americana Moody's e la valutazione negativa della commissione economica della Cee, arriva l'analisi implacabile dell'International Herald Tribune. L'opinione pubblica internazionale propone un'immagine assai diversa e tutt'altro che rassicurante del pianeta Italia da quella che il governo italiano ha tentato di mostrarci in questi giorni sulla base di classifiche che ci ponevano ai primi posti del mondo industrializzato. Gli osservatori più attenti si stanno rendendo conto che la mancanza di ricambio tra governo e opposizione produce effetti devastanti.

A PAGINA 2

Non c'è un nuovo patto del Caf. Craxi, da Vienna, nega di aver accettato la proposta di accordo quinquennale avanzata da Forlani. Il segretario dc conferma un incontro con il leader psi. Una partita a scacchi che ha come sfondo probabili elezioni anticipate. Occhetto: «Cossiga oltre la "modica quantità"». L'ex direttore dell'Espresso rivela: «Il capo dello Stato voleva far cacciare De Benedetti dalla Confindustria».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Gli uomini del Caf si affrettano a smentire un nuovo «patto di ferro» all'orizzonte. Craxi da Vienna nega di aver accettato l'alleanza quinquennale proposta da Forlani. Giuliano Amato: «Se non lo avesse fatto lui lo avrei fatto io. E difficile definire una cosa che non c'è, criticarla o condividerla». Forlani non si scompone e conferma di aver incontrato il segretario del garofano per «consolidare l'alleanza», incontro che, almeno a questo proposito, Craxi ha seccamente smentito. Sullo sfondo il lavoro sotterraneo per un'intesa che dovrebbe portare alle elezioni anticipate in aprile. Ma c'è l'incognita legata al capo dello Stato. «Cossiga ha superato da tempo la "modica quantità", Achille Occhetto, parlando al Forum sulla droga del Pds, denuncia l'autocomplotto delle istituzioni». «Non si può andare avanti così», avverte. L'ex direttore dell'Espresso, Giovanni Valentini, intanto denuncia: «De Benedetti ci ha raccontato, anche di fronte a testimoni, che l'estate scorsa Cossiga telefonò a Pini Farina. Il capo dello Stato pretendeva che l'imprenditore di Ivrea fosse cacciato dalla Confindustria».

A PAGINA 4

«Editoriale sbagliato» E Macaluso minaccia le dimissioni dall'Unità

LUANA BENINI ALBERTO LEISS

ROMA. «Se non si chiarisce con nettezza la linea editoriale del giornale, dovrò trarne le logiche conseguenze». La reazione più polemica è quella di Emanuele Macaluso, che minaccia di dimettersi da presidente della società editrice dell'Unità. L'oggetto dello scontro è l'editoriale di ieri firmato da Michele Salvati sotto il titolo «Se il Pds fosse unito forse sarebbe di avere una linea». Renzo Foa replica: «Gli editoriali non danno ordini ma aprono dibattiti». Ma l'articolo di Salvati non è piaciuto ad esponenti di diverse aree della Quercia. Il riformista Umberto Ranieri afferma che con un «stile fazioso» non si costruisce l'unità di un grande partito. Aldo Tortorella dice che quello di Salvati è un «linguaggio vecchio»: la linea strategica «non può essere vista come un monolite». Anche Massimo D'Alena non condivide tutti i giudizi di quell'editoriale, che «non è - afferma - una posizione ufficiale». Il dibattito al Consiglio nazionale - aggiunge - è stato «un passo in avanti». E propone un patto unitario per dare al Pds un esecutivo efficiente almeno fino alle elezioni.

A PAGINA 5

Retata in banca Trovata la cassaforte della 'ndrangheta

Scoperta la banca della 'ndrangheta. Era la Cooperativa popolare di Scilla, trasformata nell'istituto fiduciario delle cosche vincenti della Piana di Gioia Tauro e delle «famiglie» forti del Reggino. Retata di banchieri, bancari, imprenditori, prestanome e mafiosi: 24 in manette, 25 inquisiti. Per tutti l'accusa di associazione mafiosa. Arresti anche a Roma e Milano. Truffe per 15 miliardi in 8 mesi.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. La banca serviva le cosche per tutti gli usi: trovare quattrini freschi ed approntare il contante per i «business» dei clan, sminuzzare cifre colossali, provenienti da chissà dove, prestar soldi con tassi fino al 10 per cento mensile che nessuno si azzardava a non restituire. Scorrendo l'elenco dei clienti della banca di Scilla salta fuori il ghetto della 'ndrangheta: i Piro-malli, i Mammoliti, i Rugolo, i

Cosoleto, i Lacava. E nomi eccellenti, come quello di Pietro Macri, tra i fondatori dell'istituto, avvocato, ex presidente della banca, giudice conciliatore di Scilla al di sopra di ogni sospetto. Quanti soldi sono stati riciclati? Forse non si saprà mai: il registro, sul quale è obbligatorio segnare le norme operative bancarie per impedire il riciclaggio, è interamente bianco.

A PAGINA 9

Maximulte fino a 4 milioni, nuovi limiti di velocità, vietate le «impennate» sui motorini Presentato il nuovo testo che dovrà ora essere esaminato dal Consiglio dei ministri

Ecco il nuovo codice della strada



Ragazzi, attenti, così potreste rimettervi il motorino per un mese con il nuovo codice della strada

Finalmente si potrà dire addio al vecchio Codice della strada. Faceva e fa acqua da tutte le parti. Era stato varato nel '59 quando circolavano appena due milioni di auto. Ma per arrivare all'attuale «bozza» sono stati necessari 25 anni d'attesa. La riforma potrebbe andare in vigore dal '93. Che cosa cambia: circolazione, patente, limiti di velocità. E naturalmente multe più salate, da 30.000 a 4 milioni di lire.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. I ministri, Prandini, Scotti e Bernini hanno tenuto a battesimo la bozza di un nuovo Codice che dovrebbe entrare in vigore, naturalmente se i tempi fissati saranno tutti rispettati, ai primi del '93 contemporaneamente all'ingresso dell'Italia nella Comunità. Alla proposta ha lavorato per due anni il Comitato dei 45' diretto e coordinato dal presidente della Corte di cassazione, Giuseppe Tamburrino. Molte le novità. Innanzitutto un inasprimento delle pene, non solo pecuniarie. Si arriva a multe salatissime, fino a quattro milioni di lire. Ma anche misure, in certa misura, di prevenzione come i tre anni di «prova» per i neopatentati e il divieto, per loro, di usare auto e moto che superino certe velocità. E poi norme e misure repressive dell'alcolismo e dell'abuso di droghe. E ancora, limiti di velocità, divieti di sosta, rimozione.

A PAGINA 6

Troppi natanti a Capri Barche a targhe alterne?

Sabato 13 luglio con l'Unità
8° fascicolo «Gheddafi»
A settembre il raccoglitore per realizzare il 1° volume dell'enciclopedia della «STORIA dell'OGGI»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Nuova provocazione del sindaco di Capri, il democristiano Costantino Federico. Dopo aver ordinato di multare per «divieto di sosta» i turisti che si trattengono troppo a lungo sulla leggendaria «piazzetta», ora vuole disciplinare il traffico di yacht e motoscafi proponendo le «targhe alterne» per le barche. «Sono convinto - dice il primo cittadino dell'isola - che il turismo nautico è un pericolo per Capri e fin quando sarò sindaco lotterò contro ogni progetto di Napoli ha «affondato» così l'idea: «È improponibile: occorrerebbe una flotta di motovedette per effettuare i controlli».

A PAGINA 7

Mi tuffo in piscina con la Parietti

Cara signora Parietti, prima che ci pensino personaggi ben più autorevoli della mia povera ancorché digiunosa persona, mi consenta una esternazione su di lei. Sì, lo so che non se ne può più. Ma tenga conto che, con questa mia, vengo a capovolgere l'ordine - impropriamente detto «naturale» - delle cose. Lei riceve quotidianamente i sensi della più completa ammirazione da tanti uomini. È facile. Ma le donne? Ecco, proprio da donna vorrei dirle, con affetto e simpatia, due o tre cose che penso di lei. Innanzitutto le faccio gli auguri per la trasmissione che va ad incominciare proprio oggi. E la ringrazio perché, offrendoci un tuffo in piscina, lei promette di diventare il più «fresco» personaggio di questa rovente estate. Il che mi rassicura, visto che, nelle estati precedenti, le donne erano agli onori delle cronache o perché ammazzavano o perché erano ammazzate. Con lei, le cose pare si mettano decisamente meglio. Certo si

GIANNA SCHELOTTO

A quella mia vituperata insegnante lei somiglia molto (ma forse è solo la benevolenza della memoria a farmi fare un simile raffronto) e così, scrivendole, voglio smentire, adesso per allora, l'idea che una signora non possa apprezzare e lodare l'evidente «charme» di un'altra signora. Con questo chiudo il discorso sulla sua bellezza, ma solo per aprire un altro che in fondo è strettamente collegato al primo. Se mi consente vorrei rispondere per lei alla tradizionale, scontata domanda che la gente forse le pone e certamente si pone. «Che ci fa agli uomini quella lì?». Li esalta certo, ma al tempo stesso li rassicura.

ri, gioie e dolori». Se lo è tagliato addosso, su misura (forse le è riuscito un filo aderente...): liberandolo però di ogni connotazione negativa. Nessun dolore toccherà quegli uomini che si trovano di fronte sorridente ed invitante, in formato naturale, la sua inoffensiva immagine di cartone. Solo gioie. Per gli occhi, certo. Ma con il caldo che fa! E che dire poi della soffice strategia che lei ha usato per la sua invasione di campo nel più chiuso e tradizionale ambito maschile? Raccontava i goal in modo tale che ogni spettatore da casa quasi si convinceva di essere stato lui a segnare. Invece a rete ci andava lei, cara signora, con garbo, con ironia e con una profonda conoscenza delle regole del gioco. Non del calcio, ma della regressione. Cioè di quella magia e invidiabile capacità che hanno gli uomini di appassionarsi ai giocattoli siano essi auto, palloni o bambole. Con sororale (!) simpatia.

Il Sudafrica riammesso alle Olimpiadi

Dopo 21 anni il Sudafrica torna a far parte del movimento olimpico. Lo ha annunciato ieri a Losanna il presidente del Cio, lo spagnolo Juan Antonio Samaranch. La decisione è seguita al rispetto da parte dell'Inocsa, il nuovo Comitato olimpico sudafricano, delle cinque condizioni poste qualche mese fa dal Cio per prendere in esame la riammissione. In particolare il Comitato olimpico aveva preteso l'abolizione da parte del regime di Pretoria delle tre leggi che ancora sancivano l'apartheid. La successiva abolizione delle ultime norme razziali, decisa qualche settimana fa dal parlamento sudafricano, ha spianato la strada al rientro del tormentato paese australe nello sport internazionale. A questo punto il Sudafrica potrà schierare una propria rappresentativa alle Olimpiadi di Barcellona nel 1992, trentadue anni dopo l'ultima apparizione ai Giochi di Roma del 1960. «Siamo molto felici e riconoscenti al Cio» è stato il commento del presidente dell'Inocsa, Sam Ramsamy. Ma dal Sudafrica sono arrivate anche delle critiche al provvedimento del Cio. «Ripensateci, è troppo presto - ha dichiarato Dikgang Mosoneke, leader nero del Pan African Congress - lo scopo per il quale venne adottato il boicottaggio sportivo non è stato ancora raggiunto».

MARCO VENTIMIGLIA

GIORGIO TRIANI NELLO SPORT